

## **Procopio di Cesarea e la chiesa dei santi Nicola e Prisco**

La maggiore fonte per la storia del culto di S. Nicola nel tempo delle origini è, come si è visto, la «Vita di Nicola di Pinara». Questa però si limita al culto del Santo in Licia.

Il primo riferimento ad una chiesa di S. Nicola fuori della Licia è la notizia riportata dallo storico Procopio a proposito delle chiese fatte costruire o restaurare da Giustiniano a Costantinopoli. Tra di esse Procopio menziona anche una chiesa dedicata ai santi Prisco e Nicola.

Ovviamente il fatto che fosse in coppia con Prisco ha provocato dei dubbi sull'identificazione di Nicola. Il primo a negare tale identità fu il Falcone il quale affermò che il Nicola in questione non è né «l'immaginario Nicola» del tempo di Costantino né il Pinarese (essendo ancora vivo), bensì uno dei quaranta martiri di Sebaste al tempo di Licinio, che tal volta è accomunato a Prisco nelle preghiere. E perciò probabile che la chiesa fu eretta in loro onore per la presenza delle loro reliquie nella città.

«Nugae» (sciocchezze) definì l'Assemani le cose dette dal Falcone su questo argomento. È impossibile che potessero essere venerati a parte due dei 40 martiri, a meno che, come nel caso dei Tebei (con Maurizio) non avessero svolto il ruolo di uomini guida. Il che non è il caso. Tuttavia l'Assemani non crede neppure che si tratti del Nicola di Myra, come invece affermava il Du Cange nella «Costantinopoli cristiana». Per lui si tratta di due dei tre santi (l'altro è Martino) che morirono martiri nel fuoco e la cui festa è posta al VII dicembre.

Nei Menei greci la memoria si concludeva infatti con le parole «Synaxis vero eorum peragitur iuxta moenia Blachernarum» A partire da questa discrepanza G. Anrich procedette ad un confronto dei codici dei sinassari per le date 25 settembre (Prisco e Nicola: il Mediceo-Laurenziano 787, Paris. Gr. 1590 e 1592), 22 settembre (Prisco e Nicola: Patmensis 22613, Prisco, Martino e Nicola: Hieros. S. Crucis 40, Paris. 1594, Berolinensis 219 e Brit. Mus. Add. 24378; Martino e Nicola: Messanensis 103; martire Nicola: Ambrosianus B 104 Sup.; Martino: una classe di Menei), 21 settembre (Prisco: Messanensis 103, e Ambrosianus B 104 Sup., la classe dei Menei, Vat. 1613 e Paris. 1589; questi ultimi due non menzionano né Nicola né Martino).

A parte Martino, che appare come un'errata lettura di «martire», c'è qualche notizia sul martire Prisco (sempre primo nella serie). Su Nicola non vi sono dati, eccetto l'aggettivo martire, che però sembra una continuazione della qualifica di Prisco.

Il fatto che Nicola, con Prisco, viene inserito al 7 dicembre (immediatamente dopo il 6) e la rarità del suo nome fanno concludere quasi con certezza che il Nicola della chiesa di Giustiniano è S. Nicola di Myra

Questa chiesa era stata costruita prima del 527 nella parte nord della città, appena fuori del muro di Teodosio II. Per cui non c'è da meravigliarsi se nel 626, durante l'attacco degli Avari e degli Slavi, fu incendiata e distrutta. A meno che alle Blacherne non ci fosse un'altra chiesa dedicata a S. Nicola, dovrebbe trattarsi di quella stessa fatta

restaurare da Giustiniano, anche se nella fonte che riporta la notizia si parla solo di “chiesa di S. Nicola”, senza alcuna menzione di Prisco.

E’ difficile dire se la chiesa di S. Nicola detta *di Basilide* effettivamente (come vuole il Codino) sia stata costruita dal patrizio Basilide, di cui parla lo stesso Procopio nel “De bello Persico” (I, 24).

Cfr. Procopio di Cesarea, *De aedificiis*, I, 6. Il testo greco è riportato anche dall’Anrich, *Hagios Nikolaos*, I, pp. 454-455. In nota questo autore, basandosi sul Krumbacher, afferma che Procopio scrisse l’opera verso il 560. Il che porterebbe la costruzione della chiesa intorno al 550. Io invece faccio notare che il termine greco per indicare l’operato di Giustiniano per questa chiesa è *καινοουργησας* dal verbo *καινοουργεω* che indica non costruzione, bensì opera di rinnovamento o di restauro. Un particolare, questo, di non poco conto, in quanto pone l’origine della chiesa al V secolo. E’ molto improbabile che questo imperatore l’avesse anche edificata (Procopio l’avrebbe detto), anche perché chi l’aveva costruita avrebbe dovuto farla proprio male se dopo soli 25 anni aveva bisogno di restauri.